

## Prospettive laterali

**Alessandra GRIBALDO**

Università di Modena e Reggio Emilia

---

Commento a **Pier Giorgio SOLINAS** | *Sahlins, la parentela, essere e non essere: non è un problema*, ANUAC. Vol. 4, n° 1, dicembre 2015: 189-195.

---

Provo a contribuire a questo forum di *Anuac* sulla parentela a partire dalle note di Solinas al testo di Sahlins, trovando stimolante dibattere su un tema che Solinas ha insegnato ad affrontare anche da prospettive laterali – la mia è sempre stata quella che parte dal genere – per confrontarsi con la disciplina e con le differenti domande che lo studio della parentela genera.

La parentela come oggetto di studio in antropologia ha subito eccezionali trasformazioni. Se la sua demistificazione in quanto componente decisiva e ineludibile del pedigree dell'antropologo accreditato è stata salutare (non più "pura" parentela, ma intrecciata ad altre dimensioni come razza, nazione, classe, persona, genere, corpo, identità), un ritorno sulla sua genealogia all'interno dell'antropologia ricorda la complessità di un campo e un linguaggio che troppo spesso viene trattato con grande disinvoltura in altre discipline e discorsi anche di rilevanza pubblica (matrimoni combinati, ricongiungimenti familiari, tecnologie riproduttive, adozione, famiglie Lgbt) in modo incontestato e reificante. Se nelle scienze sociali si discute di parentela nei più diversi ambiti che vanno dalla biotecnologia alle migrazioni transnazionali, l'antropologia più di ogni altra disciplina può rivendicare di non aver mai cessato di interrogare i vari e molteplici modi di concepire e vivere la *relatedness* e investigare la natura stessa delle relazioni sociali.

---

This work is licensed under the Creative Commons © Alessandra Gribaldo

*Prospettive laterali*

2015 | ANUAC. VOL. 4, N° 2, DICEMBRE 2015: 7-11.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2007



Leggere il testo di Sahlins (2013) è per questo intrigante: il riallaccio a Lévi-Strauss, Strathern, Viveiros de Castro, insomma agli studi sulla parentela più o meno recenti è appassionante, come Solinas ha sempre comunicato a lezione e continua a raccontare nei suoi testi. Gli studi di parentela contemporanei si trovano nell'intreccio tra una storia complessa specificamente antropologica e una diffusa prospettiva decostruttiva (nonostante le critiche di Shapiro esplicitamente rivolte a Sahlins, ad esempio).

Come sottolinea Solinas, vale la pena riposizionare nella storia della disciplina la “battaglia” dei *new kinship studies* a partire dai primi anni '90: effettivamente questa non può essere considerata “eroica” in quanto cavalcava un'onda che era (o stava per diventare) decisamente dominante non solo all'interno dell'antropologia, risentendo questa come altre scienze sociali di un clima culturale che prevede l'avanzare di una prospettiva dove nulla è dato alla nascita.

Assieme a Solinas possiamo inoltre chiederci: la parentela ha davvero bisogno di questa approvazione di statuto ontologico che il testo di Sahlins sembra proporre? Non sono convinta che la *mutuality of being* tenga davanti al “tutto immenso, elastico e debordante”, che, come nota Solinas, vorrebbe abbracciare. Mi sembra rischi di diluirsi nella socialità, finendo per adattarsi forse fin ‘troppo bene’ alle declinazioni locali di cosa sia la parentela. La ripresa di una definizione di parentela (cosa è e cosa non è, cultura e non biologia) se da una parte rilancia un tema decisivo per la storia della disciplina, dall'altra non aiuta una declinazione autenticamente complessa dei modi in cui la parentela è interpretata e vissuta, rivendicata e negata, sottovalutando l'intreccio costitutivo con altre dimensioni. Insomma mi pare che una definizione generale per quanto dovuta al desiderio di scorporare gli studi di parentela da un paradigma fisso alla Shapiro, e salvarla dal nichilismo schneideriano riproponga una divisione tra una Parentela che è (e che merita di definizione) e una, molteplice, che fa (parenti e parentele), l'ambito del simbolico e quello della prassi. Lo scollamento da un referente ingombrante (la biologia) e la sostituzione con la cultura che viceversa ‘libera’ le possibilità (la biologia ‘è’, la cultura ‘può’), non mi sembra che riesca a liberarci dalle dicotomie. Il gioco tra pura biologia e pura performance al di là di una sostanza biogenetica comune, alla base della teorizzazione di Sahlins (2013: 29), ci sottopone a complicate capriole sulla questione della referenzialità, su cui senz'altro si continuerà a discutere. Sahlins, inoltre, nella sua critica a Schneider, sorprendentemente, non fa riferimento agli studi antropologici sulle tecniche riproduttive e le biotecnologie, così importanti per il campo che indaga, e che avrebbero forse permesso una migliore resa delle differenze e delle complessità che si stratificano dietro la nozione di “narrow defined biological filiation” sotto cui riporta le visioni della parentela in occidente (Edwards 2013).

Solinas nella sua recensione giustamente si riferisce a quello che sembra un dictat: “niente natura nella parentela!”. In alcune declinazioni dei *new kinship studies* effettivamente si può rintracciare una sorta di svalutazione in ciò che è ‘dato’, per focalizzarsi sulla plasticità e aprire a diverse modalità di intendere e vivere la parentela. La dicotomia dato/costruito finisce tuttavia per buttare nel cestino della spazzatura della disciplina ciò che è riconosciuto come fisso, come suggerisce Viveiros de Castro in uno studio che riprende la relazione tra consanguineità e affinità nella teoria levistraussiana (2009). Tenere conto di questa dimensione non significa tuttavia tornare a una visione cosiddetta ‘essenzialista’ della parentela, ma adottare una prospettiva più complessa.

In questo quadro le riflessioni sulla riproduzione, il genere, l’eteronormatività (che non trovano luogo dentro la riflessione di Sahlins) possono rappresentare un contributo decisivo nel ritornare sullo studio della parentela rispondendo, mi sembra, alle preoccupazioni espresse da Solinas sul “rischio di uscita dal reale”, anche se da un’ottica differente.

I contributi che rimettono in discussione gli assunti biologici a partire da Schneider (e malgrado la sua critica alla nozione di parentela) sono stati portati avanti attraverso un ripensamento della dimensione di genere nello sforzo di rendere conto dei “fatti della vita”, superando dicotomie che li davano come autoevidenti. Gli studi che intendono parentela e genere come costitutivamente intrecciati (a partire da Collier, Yanagisako, 1987) tentano un ripensamento radicale della dimensione domestico-sessuale-riproduttiva e dunque dei generi e della parentela nel quale la complessa relazione tra dato e costruito è centrale.

Quello che mi sembra sia prezioso per la disciplina e per gli studi parentali è la dimensione critica intrecciata all’attenzione per le differenze di potere, all’ineguaglianza, all’ambivalenza, al conflitto, alla dinamica processuale (Sahlins viceversa insiste sulla parentela come spazio della conformità e dell’accordo: reciprocità dell’essere, amore, cura, che rimanda all’*amity* nel senso fortesiano del termine), costitutive della riflessione sul genere. L’attenzione alla riproduzione e ai corpi e a come questi siano prodotti sociali e allo stesso tempo potentemente operativi, come riuscire a interpretare la loro costruzione sociale ed insieme rivendicare la rilevanza degli effetti delle differenze prodotte, è una prospettiva che riserva una speciale attenzione a tutti quegli elementi che non possono essere ricondotti alla “mutualità dell’essere” come base della parentela e della socialità umana. I commenti di Kapila (2013) sul testo di Sahlins interrogano in modo rilevante negazioni, proibizioni, violenza nelle relazioni di parentela e nella sua riproduzione. La messa in relazione di corpi, generi, sessualità, identità, con la ri-produzione di continuità e relazionalità nel tempo, insomma la possibilità di rendere conto dell’intreccio costitutivo di parentela e genere, mi pare permetta di valorizzare la storia particolarmente densa de-

gli studi parentali e comprendere come i rapporti sociali (anche con le loro dinamiche di violenza e conflitto) siano generativi di modi di pensare, gestire e vivere la riproduzione e con essa la relazione e la continuità.

Infine, l'intrecciarsi della dimensione della relazionalità con quella normativa, in un contesto globalizzato, mette in gioco l'elemento sempre attuale del conoscere la 'verità' della parentela. Come ci racconta Solinas, la dimensione bio-genetica, tecnicamente rintracciabile, è rilevante non solo a livello simbolico: si tratta di un piano che risulta tutt'altro che impertinente. Gli esiti legali in questo senso parlano della forza di questa dimensione: identificare il responsabile di un delitto, definire chi è genitore nelle tecniche riproduttive, accordare o meno un risarcimento a una dinastia afroamericana di ex schiavi (Strathern 1992; Faubion, Hamilton 2007; Solinas 2015) presentano uno scenario in cui tecnologia scientifica, identità, autoriflessività, norme, sono strettamente intrecciate. Riguardo alle attualissime dinamiche migratorie la tematica della parentela e dei confini dello stato e non solo (chi nasce dove e da chi? Chi può ricongiungersi con chi? Quali relazioni sono riconosciute e quali no?) assume un ruolo decisivo. Cosa si intenda con parentela in un contesto globalizzato (migrazione, adozione, biotecnologie, pacs, omoparentalità) non è solo questione teorica, ma interpella direttamente la vita sociale. Davvero dunque l'oggetto 'parentela' si dissolve? Si tratta di resti, rovine, oppure di uno spazio eccezionalmente rilevante nel quadro attuale?

La densità della storia antropologica e la ricchezza dell'etnografia sui temi della *relatedness* indicano come la parentela con la sua plasticità, capacità di classificazione, inclusione e subordinazione, i suoi rimossi e i suoi 'resti', permetta ancora di parlare delle differenti realtà che l'antropologia affronta e, allo stesso tempo, dei linguaggi che utilizza per descriverle.

\*\*\*

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Collier F. Jane, Yanagisako J., Sylvia, eds, 1987, *Gender and Kinship: Essays Toward a Unified Analysis*, Stanford, Stanford University Press.
- Edwards, Jeanette, 2013, Donor siblings. Participating in each other's conception, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 3, 2: 285-292.
- Faubion, James D., Hamilton, Jennifer, 2007, Sumptuary Kinship, *Anthropological Quarterly*, 80, 2: 533-559.
- Kapila, Kriti, 2013, ...in South Asia, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 3, 2: 299-304.
- Sahlins, Marshall, 2013, *What Kinship Is-and Is Not*, Chicago, University of Chicago Press.
- Solinas, Pier Giorgio, 2015, *Ancestry. Parentele elettroniche e lignaggi genetici*, Firenze, EditPress.
- Strathern, Marilyn, 1992, *Reproducing the Future. Anthropology, Kinship and the New Reproductive Technologies*, Manchester, Manchester University Press.
- Viveiros de Castro, Eduardo, 2009, The gift and the given: three nano-essays on kinship and magic, in Bamford, Sandra, Leach, James, eds, *Kinship and Beyond: the Genealogical Model Reconsidered*, New York, Berghahn: 237-268.

**Alessandra GRIBALDO**

Università di Modena e Reggio Emilia  
alegribaldo@women.it

